

Giulia Santi. *Sul materialismo leopardiano. Tra pensiero poetante e poetare pensante.* Milano: Mimesis, 2011. Pp. 202

Non capita spesso di leggere un libro, poi rileggerlo varie volte, e ad ogni lettura vedere crescere il proprio apprezzamento ed entusiasmo sia per l'opera stessa, che per la persona che l'ha concepito e realizzato.

BOOK REVIEWS

Le ragioni in questo caso sono molteplici. Giulia Santi è filosofa di formazione, e quindi la sua analisi del materialismo leopardiano è condotta non solo con cognizione di causa, ma con l'attenzione, la discriminazione concettuale, metodologica e teorica, che così spesso mancano nello sterminato numero di interpretazioni critiche contemporanee che 'reinterpretano' testi canonici o meno, secondo adesioni relativamente superficiali alle ultime mode critiche, senza in realtà essersi, se non impadroniti, almeno familiarizzati un po' seriamente con la tradizione filosofica precedente. Non avendo simpatie particolarmente pronunciate per attivismi 'identitari' (spesso tacitamente e/o inconsapevolmente, 'corporative/i'), vorrei però far notare che per una serie di motivi disciplinari, istituzionali, storici e sociali, il numero di donne filosofe è molto esiguo.

All'inizio del libro l'autrice fornisce al lettore una breve sinossi della ricezione dell'opera leopardiana, ripercorrendo le varie forme di ostracismo, censura, 'blocco,' incomprendimento, pregiudizio che l'opera del grande recanatese ha conosciuto per ben oltre un secolo, in forme più o meno dure, da parte sia di istituzioni dominanti come la chiesa cattolica, di movimenti apparentemente tolleranti e progressisti come i liberali dell'Ottocento, nonché di personaggi estremamente influenti all'interno della cultura italiana come Benedetto Croce. Questo ostracismo ha scisso il pensiero, la filosofia, di Leopardi dalla sua produzione poetica, e ha colpito quasi solo la sua filosofia, svalutandola in vari modi: riducendola a prodotto di una vita infelice, attaccando una sua presunta mancata sistematicità (valutata secondo criteri esteriori, formali, accademici, e quasi sempre senza entrare nel merito del pensiero dell'autore), o cercando di evitare il confronto con la profonda, disillusa coerenza delle conclusioni raggiunte riguardo la vita degli esseri umani da Leopardi. Bisogna aspettare fino al secondo dopoguerra perchè una serie di critici, Cesare Luporini, Walter Binni e Sebastiano Timpanaro, sgretolò questo consenso pregiudiziale della tradizione dominante, e aprì l'opera del poeta-filosofo ad indagini più coraggiose e meno inficcate da pregiudizi. Bisognerebbe ricordare che il titolo di questo libro della Santi ricorda intenzionalmente quello di un grandissimo filologo, critico, filosofo (suo malgrado, probabilmente non avrebbe accettato questa designazione) e militante, Sebastiano Timpanaro, e cioè *Sul materialismo*, uno dei testi più importanti, ma

BOOK REVIEWS

meno letti e meno influenti della critica italiana ed europea, perchè collegata ad una tradizione di pensiero materialista, che è stata minoritaria (per non dire quasi invisibile) per la maggior parte del Novecento e fino ai giorni nostri (si potrebbe aggiungere che l'opera di un altro grande filosofo italiano, Galvano della Volpe, per esempio la sua *Critica del gusto*, che si rifà esplicitamente al materialismo lessinghiano, ha subito un destino non molto diverso).

Non più scissa tra poeta e filosofo, l'indagine della Santi segue però esplicitamente una tradizione di pensiero materialista nella quale l'opera di Leopardi si inserisce, sebbene in maniera molto originale. In questa interpretazione possiamo apprezzare come, quantunque Leopardi sia un critico della ragione, e soprattutto delle pretese più assolutiste che alcuni filoni e pensatori apparentemente razionalisti hanno avanzato, non abbandona mai nè il terreno della ragione, nè quello del materialismo; nell'analisi del *nulla* leopardiano, o di una filosofia che raggiunge il suo massimo apice quando riesce a demolire assolutismi e dogmatismi che essa stessa ha spesso eretto nel corso del suo sviluppo, la Santi dimostra con grande precisione e sensibilità quanto sia necessario comprendere lo svolgersi continuo del pensiero leopardiano, soprattutto all'interno di quella 'fucina' che è il suo *Zibaldone*, ed esaminarlo in questo continuo movimento, ma, soprattutto nel contesto del suo tempo: né come un epigono di tradizioni precedenti, né semplicemente come presunto anticipatore di pensatori e/o movimenti soprattutto di tendenza irrazionalista, come Nietzsche, Dostoevskij, Heidegger, ecc., perlopiù associati con movimenti come il cosiddetto 'esistenzialismo,' una tendenza purtroppo molto comune, anche in questi ultimi decenni, a dispetto del grande lavoro pionieristico svolto appunto da Luporini, Binni e soprattutto da Timpanaro.

Il saper combinare questa grande meticolosità filologica con un'acuta conoscenza metodologica e filosofica, e una notevole conoscenza della storia della critica leopardiana permettono alla prosa concisa, leggera e snella dell'autrice di offrire al lettore sia una penetrazione in profondità dell'originalità del pensiero di Leopardi sia di evitare i molti luoghi comuni e le molte letture critiche, soprattutto influenzate dal 'postmoderno,' alla moda, i cui difetti principali sono la banalizzazione del pensiero del recanatese e l'incapacità di affrontarne

BOOK REVIEWS

sia specificità che originalità (non necessariamente da capire in senso romantico).

Per i lettori che vivono in Nordamerica o altri paesi anglofoni, in appendice al volume troviamo anche una preziosa appendice, *Leopardi negli USA*, che è molto utile sia come introduzione all'argomento che per l'annessa rassegna bibliografica.

Il volume è uscito all'interno di una collana che intende promuovere la comprensione e la diffusione del *razionalismo critico*, così come è stato elaborato ed in parte diffuso sia in Italia (soprattutto nell'area piemontese-lombarda, Torino-Milano quindi) che in Europa. Dei raffronti con il pensiero di Kant, e prima con alcuni degli empiristi e scettici inglese (Locke e Hume), così come le interessanti discussioni sull'interesse di Leopardi per la scienza contemporanea, e alcuni agganci con riflessioni sia di Ludovico Geymonat, che in parte dello stesso Timpanaro, fanno parte del contributo a questo orientamento. Personalmente penso che esista una certa distanza tra molte forme di questo razionalismo critico e parecchie delle tradizioni materialiste cui la Santi accenna. Il che non significa certo incompatibilità, ma nemmeno coincidenza di posizioni. Per esempio nel caso di Kant, la funzione del '*Ding an sich*' ha spesso riportato correnti filosofiche che si rifanno a Kant verso l'idealismo piuttosto che verso il materialismo. Un esempio abbastanza classico e paradigmatico in questo senso è l'evoluzione subita dal pensiero di Lucio Colletti, da allievo di della Volpe, ad una forma di 'marxismo' kantiano (motivato in senso 'anti-hegeliano'), con le conclusioni che sappiamo in anni recenti. All'interno della filosofia del linguaggio certi contrasti tra posizioni più vicine al razionalismo, come quelle di Chomsky, a quelle in certo qual modo (anche se non in modo molto cosciente o elaborato) più vicine al materialismo di Lakoff, sono un altro esempio di questa possibile distanza. Nel caso di Leopardi si tratta di lievi differenze interpretative visto che è molto difficile sapere se e quanto il recanatese conoscesse davvero personalmente le opere di Kant.

Questo bellissimo libro della Santi ci fa apprezzare quanto Leopardi sia contemporaneo, quanto dibattiti contemporanei sul rapporto mente-corpo, o quelli inesauribili sul rapporto scienza-arte, dovranno affrontare nuovamente, e in tutta la loro profondità i contributi del recanatese. Per molti studenti e studiosi, da quelli che

BOOK REVIEWS

ancora non conoscono Leopardi, a quelli che conoscono soprattutto le interpretazioni ‘di scuola,’ questo contributo di Giulia Santi dovrebbe essere sull’elenco di opere da leggere, un contributo formidabile per discernimento, coerenza e indipendenza di pensiero per una studiosa ancora relativamente giovane.

Mark Epstein

PRINCETON UNIVERSITY